

L'INTERVISTA • IL PARCO ARCHEOLOGICO DI CERVETERI E TARQUINIA

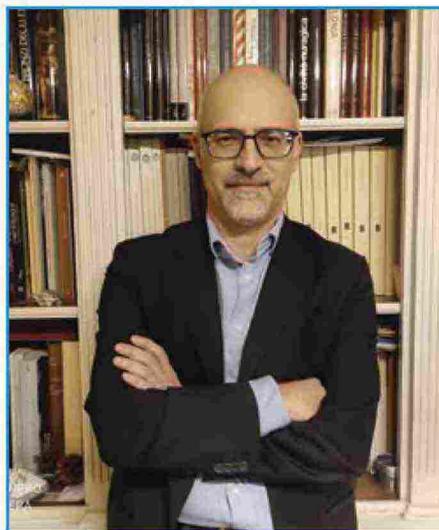
DUE REGINE D'ETRURIA

FURONO TRA LE PIÙ IMPORTANTI CITTÀ ETRUSCHE E DEL LORO PASSATO HANNO LASCIATO TESTIMONIANZE SPETTACOLARI. OGGI I TESORI DI CERVETERI E TARQUINIA SONO RIUNITI IN UN NUOVO PARCO ARCHEOLOGICO, LA CUI DIREZIONE È STATA AFFIDATA A VINCENZO BELLELLI. LO ABBIAMO INCONTRATO PER FARCI SPIEGARE COME E PERCHÉ I DUE GRANDI CENTRI, UN TEMPO RIVALI, DOVRANNO DIVENTARE ALLEATI...

a cura di Flavia Marimpietri

Il Parco archeologico di Cerveteri e Tarquinia, uno dei nuovi istituti dotati di autonomia speciale e rilevante interesse nazionale creati in seno al Ministero della Cultura, riunisce in un'unica realtà due siti etruschi di primaria importanza. Alla sua guida è stato chiamato l'etruscologo Vincenzo Bellelli, dirigente di ricerca presso l'Istituto di scienze del patrimonio culturale del **Cnr (CNR-Ispc)** e responsabile scientifico degli scavi archeologici dello stesso **CNR** nell'area urbana di Cerveteri, che abbiamo intervistato in occasione del suo «battesimo».

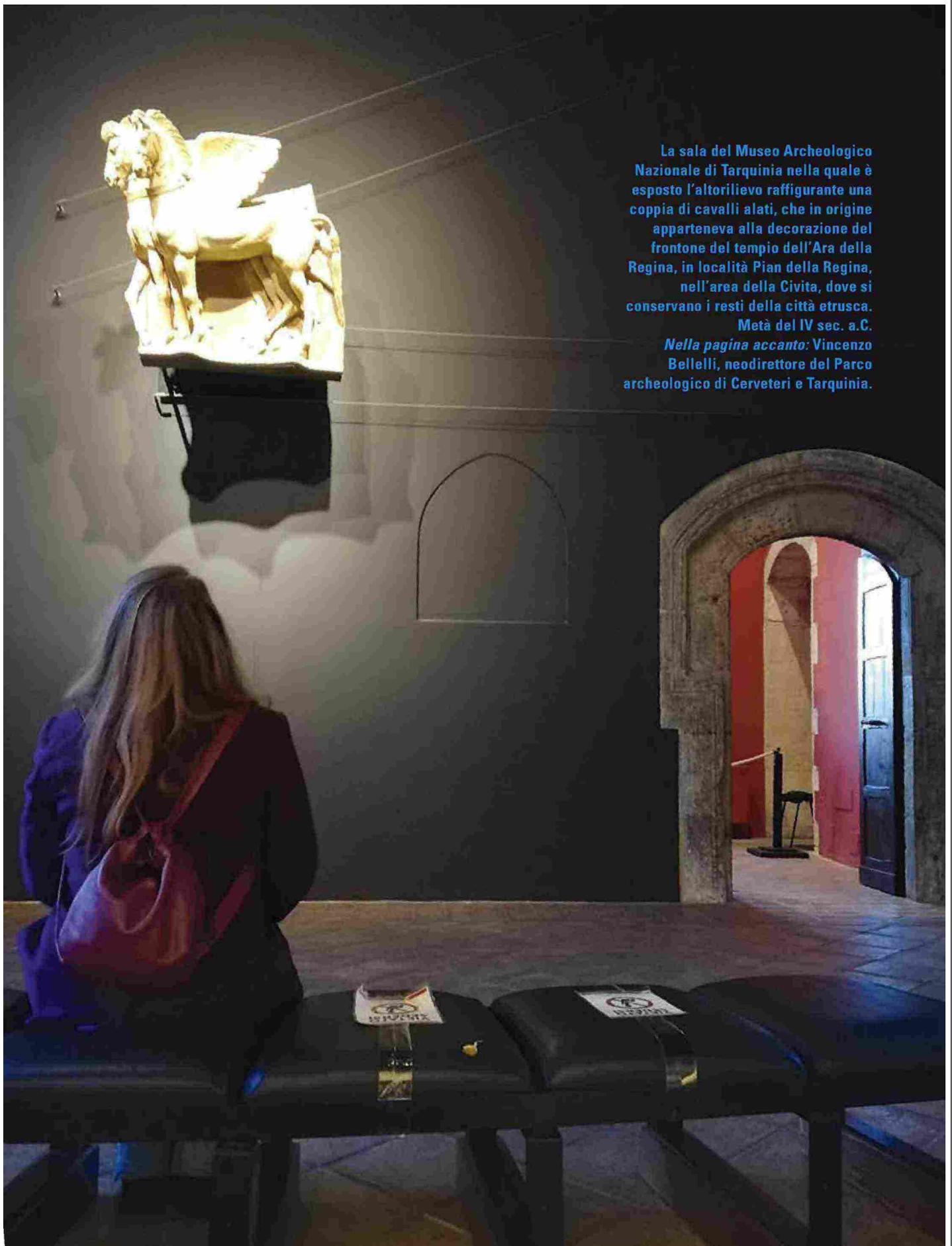
◆ Dottor Bellelli, il nuovo Parco archeologico di Cerveteri e Tarquinia comprende la necropoli ceretana della Banditaccia e quella tarquiniese di Monterozzi – nominate sito UNESCO nel 2004 –, nonché il Museo Archeologico Nazionale Cerite e il Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia: una meta ambita per un etruscologo come lei, ma anche una realtà complessa da «governare». Come affronta questa sfida?



«Il profilo del direttore di un istituto autonomo (che anni fa non esisteva) richiede capacità gestionali, ma non c'è dubbio che la conoscenza specifica della materia possa essere d'aiuto. Uno degli aspetti più entusiasmanti di questa sfida è che i siti di Cerveteri e Tarquinia sono complementari: il parco nasce grazie a un'operazione coraggiosa della Direzione Generale Musei, che sancisce quanto l'UNESCO aveva già stabilito, poiché unisce due realtà archeologiche di primo piano in un unico organismo. Così oggi queste due grandi metropoli etrusche, un tempo rivali, devono diventare alleate».

◆ Perché Cerveteri e Tarquinia sono realtà archeologiche complementari?

«L'UNESCO ha tracciato una direttrice di marcia ben precisa, affermando che siamo al cospetto di due testimonianze archeologiche uniche ma correlate: da un lato la pittura funeraria di Tarquinia, dall'altro l'architettura monumentale di Cerveteri. La prima fornisce una serie infinita di spunti sulla "città



La sala del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia nella quale è esposto l'altorilievo raffigurante una coppia di cavalli alati, che in origine apparteneva alla decorazione del frontone del tempio dell'Ara della Regina, in località Pian della Regina, nell'area della Civita, dove si conservano i resti della città etrusca.
 Metà del IV sec. a.C.
 Nella pagina accanto: Vincenzo Bellelli, neodirettore del Parco archeologico di Cerveteri e Tarquinia.

Un'immagine della Tomba dei Leopardi, nella necropoli tarquiniese di Monterozzi . 480-470 a.C. Da tempo, per garantire la conservazione delle pitture murali, le camere funerarie delle tombe dipinte sono chiuse da porte a tenuta stagna, che assicurano condizioni climatiche costanti.



058509

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

dei vivi”, ovvero sulla vita quotidiana, sulle credenze religiose, sugli agoni sportivi, sulle feste. La seconda dà informazioni sulla visione del mondo degli Etruschi sempre a partire dalla “città dei morti”, ma su un registro diverso. Visitando i due poli del nuovo parco, si potrà avere un’idea organica di questa antica civiltà. Si tratta di realtà molto diverse, che dovranno lavorare insieme per scrivere una storia unica. Il nuovo Parco archeologico di Cerveteri e Tarquinia, che comprende anche due musei territoriali già di per sé estremamente ricchi, diventerà il più grande polo archeologico per la civiltà etrusca».

◆ Cerveteri e Tarquinia erano città molto importanti per il mondo etrusco, ma non solo. Ci vuole spiegare perché?

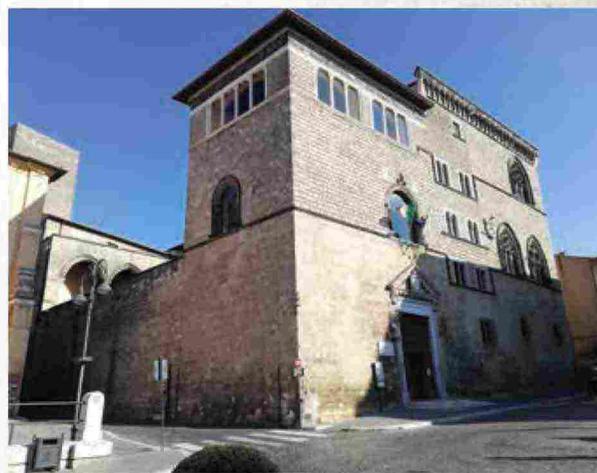
«Sono due poli urbani di grandissimo rilievo, nell’Italia antica e non solo, due grandi città-stato molto prospere, diventate tali per la posizione geografica favorevole e per la ricchezza del proprio territorio. Non a caso, sono i primi due centri della dodecapoli etrusca che si incontrano sulla costa tirrenica a nord di Roma. Entrambe sono vicino al mare e a corsi d’acqua, per cui controllano le vie naturali. Hanno tutte le premesse per un grande sviluppo, poiché nascono in luoghi privilegiati dalla geografia e ricchi di beni primari (risorse minerarie, acqua, vicinanza dal mare e difendibilità dei pianori). Per questo diventano ben presto anche baricentri di bacini economici e vere e proprie capitali di cultura, protagoniste assolute della storia del Mediterraneo centrale. Hanno un rango pari a Cartagine, Siracusa e poche altre e conquistano una grande centralità nel mondo antico: i loro interlocutori, nell’Egeo e nel Mediterraneo orientale, sono Corinto, Atene e le maggiori città dell’Asia Minore. Sono metropoli che fondano empori, con un’economia fiorente che produce un *surplus* da esportare: hanno tutti i “numeri” dei grandi centri mercantili. Sono città le cui proiezioni sul mare non sono porti qualunque, come non lo fu il Pireo per Atene. Un parco che mette insieme due realtà archeologiche così fortemente caratterizzate è rivoluzionario».



In alto: cartina dell'Etruria. In basso: Palazzo Vitelleschi, sede del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia.

◆ Nel momento di massima fioritura, quanti abitanti contavano queste due metropoli?

«Le stime più prudenti parlano per Cerveteri di 25mila abitanti, le più alte (forse un po' eccessive) di 80-100 mila (cifra ipotizzata da Raniero Mengarelli, l'archeologo che guidò le campagne di scavo nella necropoli della Banditaccia dal 1908 al 1933). La situazione per Tarquinia doveva essere simile. Per città di quel periodo



L'INTERVISTA • IL PARCO ARCHEOLOGICO DI CERVETERI E TARQUINIA

sono grandi numeri, ben diversi dai contemporanei insediamenti del *Latium Vetus*, che, non a caso, sono stati poi fagocitati da Roma».

♦ Quali problematiche si trova ad affrontare, come direttore del neonato Parco archeologico di Cerveteri e Tarquinia?

«Il problema principale è, da un lato, salvaguardare un patrimonio così unico, ma al tempo stesso vulnerabile e, dall'altro, far conoscere al pubblico l'importanza di questi siti e dei due musei, a livello locale, ma anche nazionale e internazionale. Questa consapevolezza non è diffusa nell'immaginario collettivo: è raro che un gruppo di turisti proveniente dal Nord Italia oppure dall'estero, per esempio, programmi un *week end* nel Lazio, proprio (e soltanto) per visitare le città etrusche. Ma deve poter accadere. La prima sfida è quindi la comunicazione. Dobbiamo riuscire a "rivelare" al pubblico l'importanza del patrimonio archeologico di Cerveteri e Tarquinia. Per potenziare le capacità di raccon-

to ci sono diversi modi, e si potrà puntare anche sulle nuove tecnologie. Poi c'è l'aspetto della mobilità: bisognerà lavorare con le amministrazioni locali per migliorare gli spostamenti tra le stazioni ferroviarie e i siti archeologici, che non sono prossimi alla rete dei treni».

♦ Quali sono le sue idee sul fronte delle nuove tecnologie?

«A Cerveteri ci sono installazioni multimediali in parte obsolete, che possono essere attualizzate. È in corso un progetto di valorizzazione del sito e del museo, non ancora concluso, che auspichiamo di poter inaugurare presto. Anche a Tarquinia l'obiettivo è sfruttare in futuro le possibilità offerte dalle nuove tecnologie per migliorare la visita delle tombe dipinte che, essendo ipogee, pongono problemi particolari di accesso e di sicurezza».

♦ Amplierete il percorso di visita, aprendo aree adesso chiuse al pubblico?

A sinistra: il magnifico cratere attico a figure rosse plasmato da Eussiteo e dipinto da Eufronio. 510 a.C. Cerveteri, Museo Archeologico Nazionale Cerite.



«In entrambi i siti saranno certamente previste nuove aperture, compatibilmente con l'aumento del personale di custodia, che al momento è sotto organico. Speriamo di poter ampliare l'offerta con le nuove forze in arrivo».

◆ Quali nuove tombe renderete visitabili?

«Il decreto istitutivo del parco ha notevolmente ampliato le aree archeologiche, sia a Cerveteri che a Tarquinia, ma sarà un processo graduale, poiché bisognerà garantire prima la sicurezza e realizzare recinzioni, cartellonistica e percorsi di visita».

◆ Quali sono le condizioni del verde nei due siti archeologici?

«Attualmente buone. Per garantirne la manutenzione insisteremo molto sulla programmazione, ma le problematiche sono diverse tra i due siti. A Cerveteri ci sono i tumuli e una massiccia presenza di vegetazione, poiché nel corso del tempo c'è stato un ricorso al verde – ormai storicizzato – con piante decorative, cipressi e alberi decorativi ad alto fusto, piantati artificialmente prima della grande guerra. Il che conferisce al sito un aspetto paesaggistico gradevole, ma pone problemi di sicurezza e manutenzione. L'area archeologica di Tarquinia, invece, non ha questa criticità, poiché in superficie non si vedono i tumuli e manca la vegetazione. Ci sono, tuttavia, altri problemi, come quelli legati alla conservazione e al monitoraggio degli intonaci e degli apparati dipinti».



In alto: la kylix attica a figure rosse firmata da Eufronio e dipinta dal suo allievo Onesimo. 500-490 a.C. Cerveteri, Museo Archeologico Nazionale Cerveteri. Il vaso fu restituito all'Italia dal Getty Museum di Malibu nel 1999 e, più tardi, il nucleo TPC dei Carabinieri ne recuperò un altro frammento, che si vede nella foto prima del suo reinserimento.

In basso, sulle due pagine: frammento di lastra in terracotta dipinta con meandro, da Cerveteri. Questo genere di decorazioni architettoniche è una produzione tipica dell'antica città etrusca e si data fra il 530 e il 480 a.C.

◆ Come ha trovato lo stato conservazione delle pitture delle tombe di Tarquinia?

«Le tombe sono state conservate con grande cura in passato dagli enti di tutela e dai funzionari della Direzione Regionale Musei del Lazio.



ARCHEO 33

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

058509



È stato svolto un lavoro eccellente, anche con interventi mirati e con l'aiuto delle associazioni, laddove era più urgente. Adesso speriamo di potenziare questo aspetto, anche con l'aiuto della ricerca che, soprattutto nell'ambito del restauro, è molto avanzata».

◆ **Cosa può dirci dei rapporti con la Soprintendenza e con gli altri «attori» della tutela del patrimonio archeologico?**

«Sono molto soddisfatto della disponibilità e delle collaborazioni istituzionali già in essere con le due amministrazioni comunali, la Soprintendenza archeologica, la Direzione Regionale Musei e – mi fa piacere sottolinearlo – anche con il Nucleo Tutela

Patrimonio dei Carabinieri. Ma, soprattutto, per il Parco che sta nascendo è fondamentale il supporto della Direzione Generale Musei, che ha fortemente voluto il nuovo istituto autonomo. Questa sinergia aiuterà a creare il “sistema parco”. Sono convinto che ci sarà un'intesa perfetta, perché valorizzazione, conservazione e conoscenza potranno viaggiare insieme solo con l'aiuto di tutti».

◆ **E quale aiuto potrà dare il mondo universitario?**

«Possiamo ragionare in maniera organica sui due siti, elaborando una progettualità sui quattro anni che valorizzi l'insieme dei due patrimoni, coinvolgendo anche le università e gli enti di ricerca. L'ambizione è quella di partire dai risultati dalle ricerche già in corso, ma anche avviare nuovi progetti. Auspichiamo infatti di coinvolgere le università, sia italiane che straniere, creando progetti che possano aiutarci a rinnovare l'allestimento dei musei e alimentare iniziative come mostre temporanee e non solo».

◆ **Cerveteri e Tarquinia sono state le mete forse più ambite della «grande razzia» da parte dei trafficanti di reperti archeologici, negli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso e i vasi trafugati dai loro territori riempiono le sale dei musei di mezzo mondo... Qual è la situazione attuale?**

«Il fenomeno, ora, è sotto controllo. C'è una grande attività di prevenzione che frena il traffico di reperti archeologici. Non ci sono stati casi eclatanti ultimamente, anche se il fenomeno è endemico, anche culturalmente, come frutto di una mentalità che andrebbe estirpata. C'è l'idea della non gravità del furto di oggetti archeologici, che è invece una piaga, poiché si tratta di un furto di storia. Serve molta attenzione e il parco sarà impegnato con tutti gli strumenti, auspicabilmente anche con un accordo specifico con il Nucleo Tutela Patrimonio Culturale dei Carabinieri. Negli ultimi anni sono stati fatti grandi passi in avanti per il recupero del nostro patrimonio. La prima idea di parco a Cerveteri e a Tarquinia nasce, tra gli anni





sociale, come luoghi della cultura, che appartengono a tutti, ma ovviamente è obbligatorio continuare a tenere sotto controllo gli scavi clandestini. Il parco manterrà il suo ruolo di “guardiano”, in una lotta senza quartiere ai tombaroli».

◆ È previsto il ritorno «a casa» di reperti archeologici trafugati, come già in passato?

«Sì, ma non posso dire molto di più... Grazie al lavoro dei Carabinieri e della Soprintendenza torneranno a breve alcuni materiali riacquisiti da musei sia europei che d'oltreoceano, che provengono dalle aree di cui stiamo parlando. Molti beni archeologici frutto di traffico illecito sono stati recuperati negli anni passati e, dagli anni Duemila a oggi, i ritorni più celebri hanno avuto per protagonisti reperti provenienti da Cerveteri. L'ultimo rientro di beni archeologici ceretani trafugati è quello delle lastre dipinte recentemente

Settanta e Novanta, proprio con l'obiettivo di fare da argine all'abusivismo edilizio e agli scavi clandestini. I parchi nascevano con questa grande spinta civica, per garantire la difesa e la salvaguardia del patrimonio. Oggi i parchi archeologici hanno anche un ruolo

In alto, sulle due pagine: una veduta della necropoli di Monterozzi, a Tarquinia, con le strutture costruite per proteggere i corridoi d'accesso alle tombe dipinte. A destra: il profilo di Velia Velcha, particolare di una delle pitture murali della Tomba dell'Orco I. Secondo quarto del IV sec. a.C. Tarquinia, Necropoli di Monterozzi. Nella pagina accanto: particolare di una delle pitture murali della Tomba delle Leonesse. 520 a.C. circa. Tarquinia, Necropoli di Monterozzi.



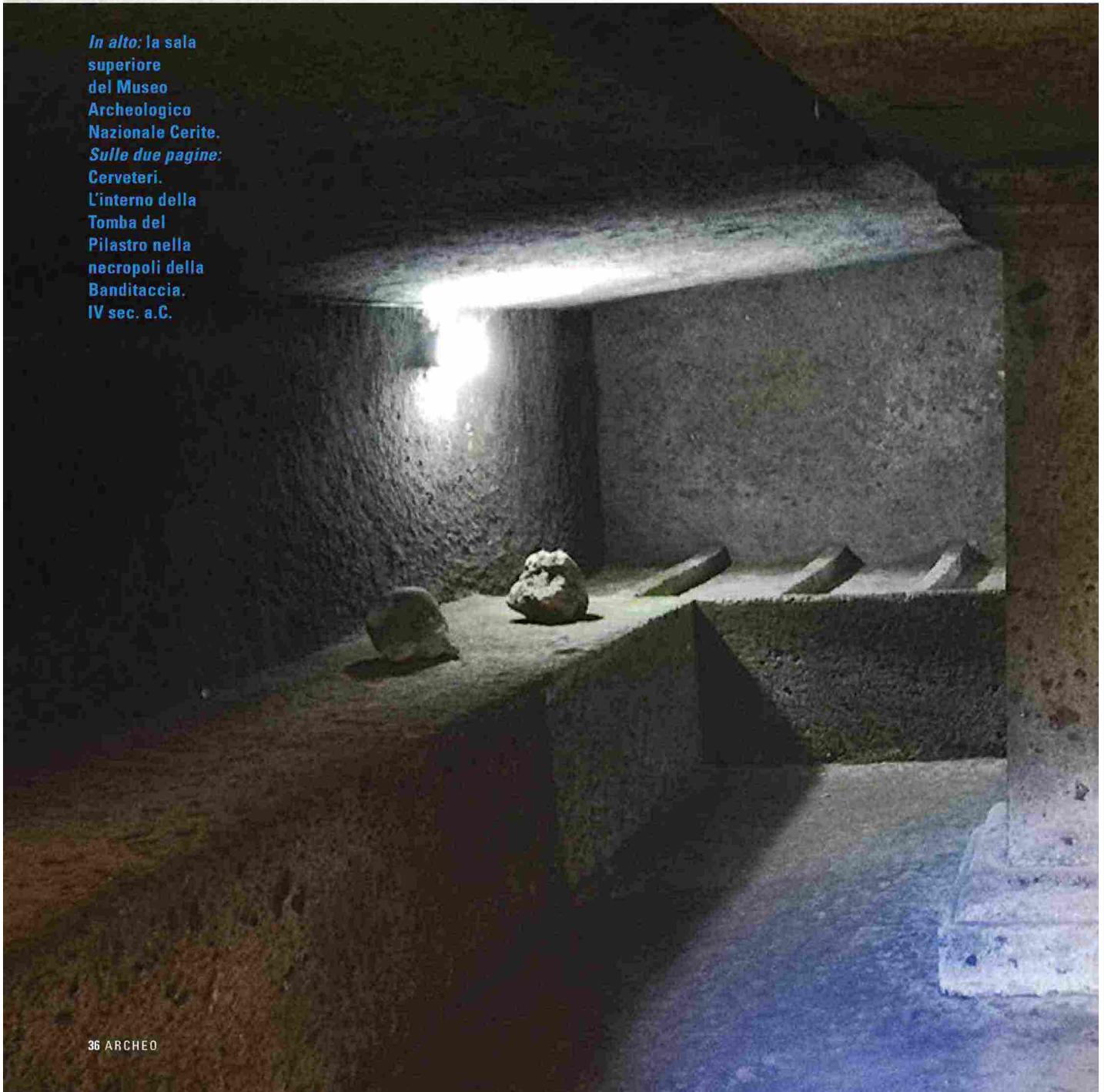
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'INTERVISTA • IL PARCO ARCHEOLOGICO DI CERVETERI E TARQUINIA

esposte nella mostra "I colori degli etruschi". Tutto il nucleo delle lastre che prima erano conservate al Ny Carlsberg Glyptotek di Copenaghen, che le aveva comprate con incauto acquisto, è stato restituito a Cerveteri. Ora abbiamo un capitale enorme, avendo ricomposto il complesso delle pitture. Si tratta di materiale decontestualizzato, che però si riesce ad articolare in complessi omogenei. Questo tipo di lastre sono una specialità di Cerveteri: sono state rinvenute solo



In alto: la sala superiore del Museo Archeologico Nazionale Cerite.
Sulle due pagine: Cerveteri. L'interno della Tomba del Pilastro nella necropoli della Banditaccia. IV sec. a.C.



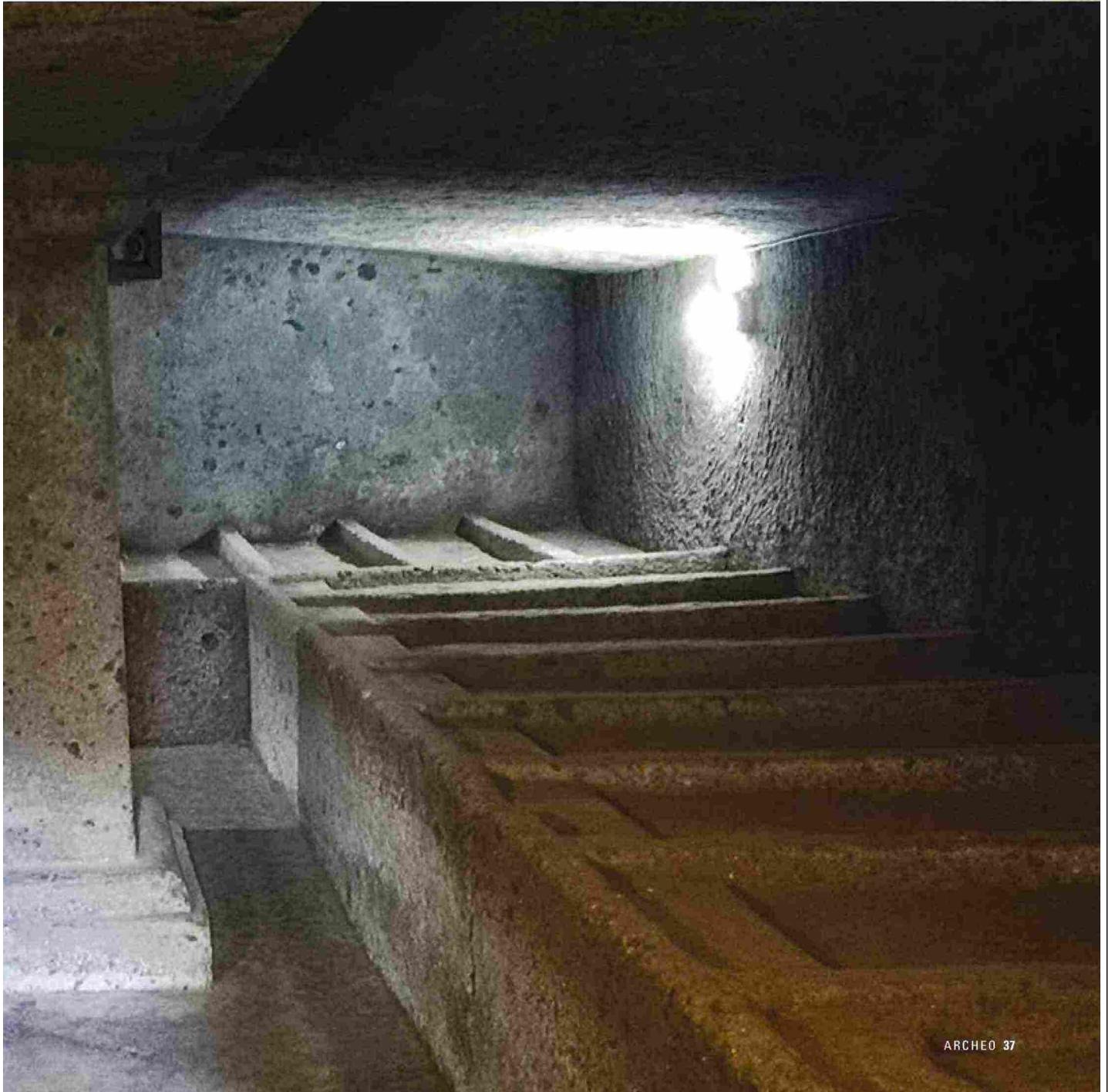
058509

a Cerveteri, *Falerii*, Veio e ora anche a Roma, dagli scavi sul Palatino, ma è un fenomeno che ha la sua capitale a Cerveteri».

◆ Da Cerveteri viene anche il celebre cratere di Eufronio, il reperto forse più famoso (e prezioso) mai rientrato in Italia dall'estero, finito al centro di un celebre processo per traffico di beni archeologici, poiché trafugato nel 1971 e venduto il-

legalmente al Metropolitan Museum di New York. Dove è esposto, adesso?

«È tornato a casa, nelle sale del Museo Nazionale Cerite, dove fa la "star" al primo piano. Fu il vaso più pagato del mondo, quando venne acquistato dal Metropolitan per una cifra esorbitante. Il "vaso da un milione di dollari" – così è passato alla storia – era prezioso come oggi una tela impressionista... Si tratta di un capolavoro dell'arte attica della fine del VI



ARCHEO 37

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

058509

L'INTERVISTA • IL PARCO ARCHEOLOGICO DI CERVETERI E TARQUINIA

secolo a.C., modellato dal vasaio Eusiteo e dipinto appunto da Eufonio, il piú celebre ceramografo della Grecia antica. È rientrato in Italia nel 2008, qualche anno dopo la restituzione di un altro straordinario vaso di Eufonio, la *kylix* trafugata e finita al Getty Museum di Malibu, a Los Angeles. Al di là dell'aspetto finanziario, abbiamo a che fare con capolavori assoluti della pittura vascolare greca».

◆ Molti vasi etruschi, tuttavia, sono esposti in tutto il mondo in maniera lecita. Come è possibile, se provengono inequivocabilmente da Cerveteri o Tarquinia?

«Sono arrivati a quei musei per vie legali. Molti istitu-

ti europei e statunitensi possiedono collezioni di antichità etrusche acquisite legalmente, in particolare nell'Ottocento. Allora le norme erano diverse e consentivano l'esportazione di reperti archeologici. Con lo Stato Pontificio, nel Lazio, i latifondisti potevano chiedere l'autorizzazione e scavare con risorse proprie: i reperti erano in parte trattenuti dal papa, in parte venduti. Con lo Stato unitario, invece, l'Italia si dota di leggi di tutela. Dal 1939 in poi non è piú possibile impossessarsi di reperti archeologici e avviarli al commercio antiquario. Nel secondo dopoguerra tuttavia, anche grazie all'evoluzione del gusto per le arti decorative e grazie allo sviluppo del mercato antiquario, tra Italia, Svizzera, Germania e Stati Uniti, c'è stata un'e-



058509

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

splosione delle attività clandestine. I due fenomeni procedono di pari passo: il collezionismo privato alimenta scavi clandestini e viceversa».

◆ **Avete già in mente nuove scoperte da proporre al pubblico?**

«Il parco si candida a ospitare sotto forma di esposizione temporanea e permanente i risultati dei nuovi scavi nell'area urbana sia di Cerveteri che di Tarquinia, dove da decenni operano università anche straniere. Vorremmo far conoscere al grande pubblico i risultati degli scavi archeologici che sono in corso sia nelle aree urbane, sia nelle necropoli. Anche noi – spero – avvieremo delle ricerche sul campo, indagi-

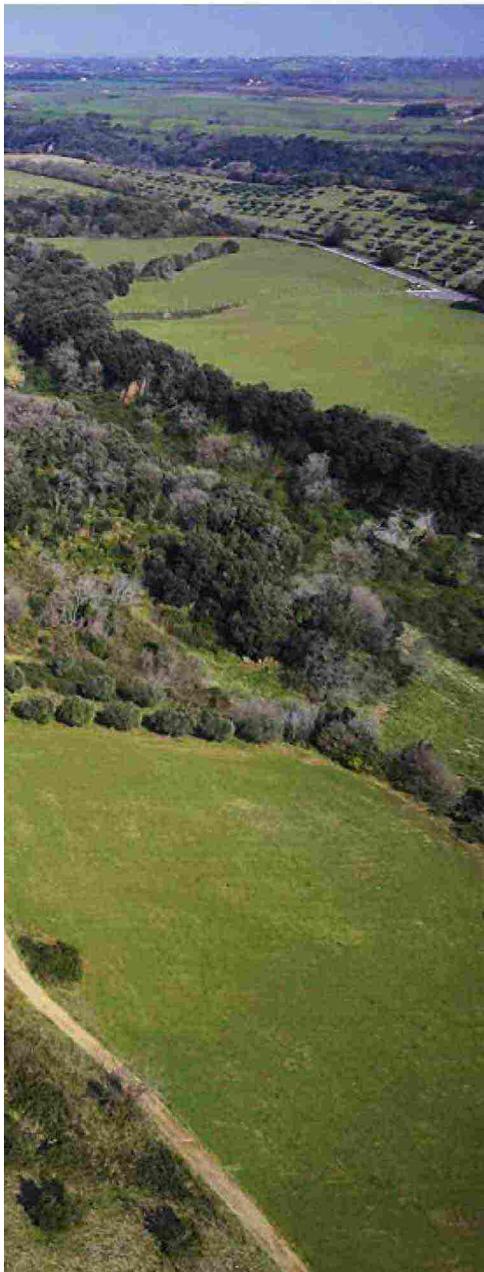
ni diagnostiche e – se ci saranno le premesse – qualche intervento di scavo».

◆ **E dove vorrebbe scavare, ha già un'idea?**

«Sì, ma non posso rivelarla! Punteremo sulla ricerca, vista anche la mia provenienza di etruscologo che opera sul campo da molti anni».

◆ **E poi c'è da scavare nei (ricchissimi) depositi dei musei di Cerveteri e di Tarquinia...**

«I depositi dei due musei sono un "museo dentro il museo". Il museo di Tarquinia è nato cento anni fa ed è quindi facile immaginare la stratificazione di reperti archeologici che si è venuta a creare. A Cerveteri il



In alto: il Castello Ruspoli di Cerveteri, sede del Museo Archeologico Nazionale Cerite. A sinistra, sulle due pagine: veduta a volo d'uccello della necropoli della Banditaccia, a Cerveteri. Sulla sinistra l'area del Recinto, sulla destra uno dei Grandi Tumuli.

museo esiste da cinquant'anni, ma la quantità di reperti archeologici esposti è minima rispetto a quello che c'è nei depositi: veri e propri "tesori in soffitta" che noi porteremo alla luce grazie a iniziative mirate. Il museo di Tarquinia dispone di un deposito moderno, nel quale si può studiare e fare ricerca. Quello di Cerveteri è meno ordinato, ma ha potenzialità formidabili, poiché è ricco di materiale prevalentemente inedito proveniente anche dalla Civita, non solo dalle necropoli e dal territorio. I depositi "che vorrei" sono luoghi vitali, pieni di giovani studiosi che catalogano, disegnano o studiano reperti archeologici. Anche il pubblico dovrebbe essere coinvolto nella valorizzazione dei depositi, per comprendere il lavoro dell'archeologo, del restauratore o del curatore museale. Si può creare, poi, un ricambio nell'allestimento dei materiali, sostituendo alcuni reperti con oggetti nuovi, così da mostrare al pubblico i ritrovamenti più recenti».